

Educazione e laicità

GIUSEPPE TACCONI¹

L'educazione è l'ambito entro il quale il dibattito culturale e politico tra "laici" e credenti assume i toni più aspri. Spesso coincide con polemiche e scontri verbali e ideologici che lasciano ciascuno sulle sue posizioni. Il contributo offerto dal presente lavoro diviene fondamentale nella misura in cui si adopera per chiarire i termini della questione ed esplorare come laicità ed educazione possano coniugarsi anche all'interno di una prospettiva cristianamente orientata.

In questi anni abbiamo assistito, nel dibattito culturale e politico, all'acuirsi dello scontro tra "laici" e credenti, che spesso assume i toni aspri e sgradevoli della rissa e della polemica e spinge allo scambio di reciproci anatemi, lasciando ciascuno sulle sue posizioni².

L'educazione è uno dei campi in cui questo scontro rischia di farsi più aspro e non solo in relazione ai classici temi del finanziamento alle scuole cattoliche, della presenza dei segni religiosi nelle scuole o dell'insegnamento scolastico della religione ma, più a fondo, sulla possibilità stessa di educare. Da una parte, infatti, c'è chi afferma che, senza riferimento ai valori e alle certezze che derivano dal cristianesimo, non sia possibile un'autentica educazione e sia inevitabile scadere in un relativismo scettico che conduce ine-

¹ Università degli Studi di Verona.

² Condividiamo a questo riguardo il parere espresso da Enzo Bianchi, da sempre impegnato a favore del dialogo tra cristiani e non cristiani, che già nell'apertura di un suo recente libro, dichiara la sua posizione: «ultimamente alcuni cattolici sembrano sempre di più voler costituire gruppi di pressione in cui la proposta della fede non avviene nella mitezza e nel rispetto dell'altro, per diventare intransigenza e arrogante contrapposizione a una società giudicata malsana e priva di valori. Ora non è con questo giudizio e disprezzo dell'altro ritenuto incapace di etica, non è misconoscendo la pluralità dei valori presenti anche nella società non cristiana che si può stare nella storia e tra gli uomini secondo lo statuto evangelico [...]. Negli ultimi anni è in atto anche una ripresa dell'anticlericalismo, atteggiamento che è sempre una reazione a un clericalismo che si nutre di intransigenza, di posizioni difensive e di non rispetto dell'interlocutore non cristiano» (Bianchi, 2009, 3-4; 10).

sorabilmente nel vicolo cieco del nichilismo; dall'altra c'è chi afferma che un'educazione connotata religiosamente non possa che essere fondamentalista, oscurantista, intollerante e illiberale.

Il CNOS-FAP è una realtà laica di ispirazione cristiana, impegnata nel campo dell'educazione e della formazione, cioè nell'esercizio di quella che Benedetto XVI ha indicato a più riprese come una forma di diaconia che la Chiesa è chiamata a rendere al mondo, per rispondere a quella che, nel nostro tempo, assume i caratteri di una vera e propria emergenza³. Diventa allora importante chiarire i termini della questione ed esplorare come laicità ed educazione possano coniugarsi anche all'interno di una prospettiva cristianamente orientata.

1. Differenti accezioni di "laicità"

Il concetto di laicità si carica di differenti e spesso ambigue accezioni e molteplici significati. Risulta pertanto opportuno fornire a riguardo qualche orientamento essenziale, rimandando per gli approfondimenti ai testi citati in bibliografia⁴.

Come è noto, l'idea di laicità nasce dentro al mondo cristiano: il termine "laico" deriva infatti dal greco *laòs*, che significa "popolo", e originariamente indica chi, nella Chiesa, non è né sacerdote né monaco, rispecchiando una visione gerarchica dell'appartenenza ecclesiale che verrà superata solo con il Vaticano II. Col tempo, il termine ha allargato il suo significato, inizialmente intraecclesiale, riferendosi a tutto ciò che è "esterno" alla Chiesa, ma senza perdere una certa ambiguità. Questo "esterno" poteva infatti essere inteso nel senso di "neutrale", ma anche nel senso di "ostile" alla Chiesa (cfr. Scoppola, 2008, 85 sq.).

Sul piano giuridico e storico-culturale, si possono individuare due tendenze di fondo, che in parte rispecchiano l'ambiguità semantica evidenziata: quella sviluppatasi in ambito francese, in cui la laicità tende a configurarsi come netta separazione tra Stato e istituzioni religiose e assume talvolta i caratteri di una sorta di ideologia di Stato, tendenzialmente sospettosa – se non apertamente ostile – nei confronti di ogni fede religiosa, e quella che ha preso forma in ambito anglosassone, in cui la laicità (per quanto, qui non si utilizzi tale termine) viene intesa come legittima e reciproca autonomia tra Stato e confessioni religiose, alle quali viene riconosciuta una rilevanza per la vita sociale. In questa prospettiva, "laico" viene a configurarsi un ordinamento giu-

³ A più riprese, Benedetto XVI ha posto al centro dell'attenzione delle comunità cristiane il tema dell'educazione. Cfr. in particolare la *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione* del 21 gennaio 2008.

⁴ Sul tema della laicità la bibliografia è sterminata. In fondo a questo contributo rimando ad alcuni lavori fondamentali. Per un'analisi lessicale della parola "laico" segnalo, ad esempio, Tullio De Mauro (2005, 97 sq.); per una analisi dello sviluppo dell'idea di laicità nella cultura occidentale, cfr. Pagano, 2006, 125-144; De Giorgi, 2007; Onida, 2007; Traniello, 2007.

ridico che non si ispiri ad alcuna specifica tradizione religiosa o filosofica e riconosca come fondamentale il pluralismo delle culture (Cfr. Scoppola, 2005)⁵.

Nel dibattito culturale attuale, si tende per lo più a distinguere tra “laicismo”, che in genere implica il rifiuto di ogni prospettiva religiosa o, al massimo, una sua riduzione alla sfera privata (e che talvolta ha significato anche limitazione e delegittimazione della fede, lotta alle istituzioni religiose e alla loro influenza nella società e nello Stato), e “laicità”, che implica distinzione e autonomia reciproca, ma non indifferenza o ostilità, tra sfera politica e sfera religiosa e apre ad un confronto pubblico tra le varie religioni o altri orientamenti di pensiero, nello spazio democratico⁶. Collegata a questa distinzione troviamo quella tra coloro che individuano nella laicità un insieme di specifici contenuti filosofici (che possono andare dall’affermazione di una serie di principi e valori “laici” – eguaglianza, libertà di pensiero, di coscienza, di espressione, di religione... – fino allo scientismo dogmatico e all’ateismo militante) e coloro che vedono nella laicità fundamentalmente un abito mentale, uno stile, un metodo dialogico, in cui la ragione svolge una funzione regolatrice in senso critico ed autocritico. È questa seconda prospettiva che, nell’economia del presente contributo, ritengo utile approfondire.

2. La laicità come metodo

L’idea di una laicità intesa come metodo, che come abbiamo visto sopra era stata sostenuta dallo stesso Norberto Bobbio, è stata recentemente riproposta ed efficacemente sviluppata da Roberto Mancini (2009). Secondo questo filosofo, la laicità va intesa come quel «metodo che permette di convivere in modo che ogni tradizione, cultura, visione del mondo o fede possa riconoscersi impegnata con gli altri nella costruzione quotidiana di una convivenza umanizzata e giusta» (Mancini, 2009, 8). Si tratta di un’idea di laicità che rimanda ad un nucleo trasversale comune che non è però costituito da un in-

⁵ La concezione di laicità maturata nella cultura giuridica italiana è ben formulata nella sentenza n. 203 del 1989 della Corte Costituzionale, nella quale si afferma: «Il principio di laicità, quale emerge dagli artt. 2, 3, 7, 8, 19 e 20 della Costituzione, implica non indifferenza dello Stato di fronte alle religioni, ma garanzia dello Stato per la salvaguardia della libertà di religione, in regime di pluralismo culturale e religioso [...]; l’attitudine laica dello Stato-comunità risponde non a postulati ideologizzati ed astratti di estraneità, ostilità o confessione dello Stato-persona o dei suoi gruppi dirigenti, rispetto alla religione o a un particolare credo, ma si pone a servizio di concrete istanze della coscienza civile e religiosa dei cittadini».

⁶ Questa distinzione è stata fatta propria, tra gli altri, da uno dei principali protagonisti del dibattito sulla laicità, Norberto Bobbio che, in risposta ai curatori di un “Manifesto laico”, scrive: «Se per laicismo si intende un atteggiamento di intransigente difesa dei pretesi valori laici contrapposti a quelli religiosi e di intolleranza verso le fedi e le istituzioni religiose, il vostro *Manifesto* mi è apparso più laicista che laico [...]. Ho scritto alcuni anni or sono: “Quando la cultura laica si trasforma in laicismo viene meno la sua ispirazione fondamentale che è quella della non chiusura in un sistema di idee e di principi definiti una volta per sempre” [...]; lo spirito laico non è esso stesso una nuova cultura ma la condizione per la convivenza di tutte le possibili culture. La laicità esprime piuttosto un metodo che non un contenuto» (Bobbio, 1999, 127).

sieme predefinito di idee ma dalla disponibilità a tenere in moto le proprie convinzioni, a renderle aperte e fertilizzabili all'incontro con le convinzioni degli altri.

Mancini riferisce l'idea di laicità come metodo ad una laicità più fondamentale, di carattere ontologico, inerente agli esseri umani in quanto singoli e in quanto comunità: l'«etimologia rinvia all'appartenenza al "popolo" (*laòs*), secondo un significato che ormai deve essere inteso non in un'ottica nazionalista, perché invece riguarda l'universalità umana. Così, la laicità sta anzitutto nell'appartenenza di ognuno al genere umano, che è poi la coappartenenza di condizione esistenziale [...]; è evidente che gli esseri umani sono legati da una profonda unità ontologica» (Mancini, 2009, 18-19). La dignità umana si esprime nel valore incondizionato del singolo e, al tempo stesso, nel valore del vincolo che lega tutti gli uomini tra loro. In questa prospettiva, la laicità si configura come cittadinanza di tutti nella storia e assunzione di corresponsabilità per il cammino storico dell'umanità (ibid., 20). La novità della proposta di Mancini sta proprio nel riconoscimento che la dignità umana non è solo la dignità del singolo ma «anche e originariamente il legame, la relazione, la comunità tra tutti» (ibid., 21). È questo che prefigura anche la qualità del modo di stare insieme e il metodo che orienta a questo.

La laicità, superando sia la prospettiva "confessionalista" sia quella laicista, entrambe ideologiche, si configura dunque come espressione giuridica, sociale e politica della coappartenenza al genere umano. Si tratta, infatti, di una «laicità consapevole del radicamento originario della convivenza nel legame e nella comunità dati nella dignità umana. Ci si rende conto, in tale ottica, di come, se per un verso la laicità si attua come uno spirito e un metodo per convivere con gli altri, per altro verso essa non sia un'opzione arbitraria, né qualcosa di secondario e di aggiuntivo, che può darsi oppure no. La laicità dischiude lo spazio giuridico, politico e sociale al proprium della condizione umana, che con il venir meno di tale apertura sarebbe sminuito e offeso» (ibid., 23).

3. Educare alla laicità come metodo

Intesa in questo senso, la laicità rappresenta, a tutti gli effetti, un compito per l'educazione, che si configura come cura del valore dell'umano e del legame che esso implica. Diventa al tempo stesso condizione per attivare percorsi educativi e disposizione fondamentale a cui educare i soggetti e le comunità.

3.1. Ripensando l'educazione tout court in senso interculturale

La laicità come metodo segna la pista su cui può incamminarsi un'educazione alla cittadinanza in senso interculturale, alla riscoperta della comune cittadinanza universale, condizione a cui apparteniamo e insieme compito da adempiere. In un tempo in cui rigurgiti identitari contrappongono costante-

mente il “noi” al “loro” e fanno parlare di “nostra” cultura, “nostra” religione, “nostre” radici, contrapposte a quelle degli altri, l’assunzione della prospettiva della laicità come metodo aiuta a declinare un “noi” originario, inclusivo di tutta l’umanità, che viene prima di qualsiasi altro “noi” (etnia, nazione, comunità locale, famiglia...) e lo include. Non è solo un’esigenza dettata dalla società che abitiamo, sempre più multiculturale, in cui etnie, culture e religioni sono costrette a convivere e non hanno alternativa all’imparare a farlo, ma un’esigenza profonda, ontologica, che, in ultima analisi, si radica nella stessa condizione umana.

Anche nel contesto della formazione professionale, in cui la presenza di cittadini stranieri è molto più consistente che in qualunque altro ordine di scuola, diventa allora possibile creare situazioni che fanno sperimentare concretamente come l’incontro con gli “altri”, lungi dal rappresentare solo un problema, offre la straordinaria opportunità di porsi interrogativi e di avviare ricerche e approfondimenti che arricchiscono tutti. La laicità come metodo orienta infatti a costruire, nei contesti formativi, quelli che potremmo chiamare spazi di “buona reciprocità” (Mancini, 2008), in cui sia possibile condividere ciò che si vive e ciò che si è, tessere «modi d’essere elaborati sia nell’incontro sia tramite l’interiorizzazione, da parte di ciascuno, degli apprendimenti nati dall’incontro stesso» (Mancini, 2009, 33) e dunque lasciarsi trasformare dall’incontro stesso che, se autentico, non può lasciare come prima.

3.2 *Ripensando la dimensione religiosa nei curricoli scolastici*

Una laicità intesa come metodo apre anche possibilità nuove di confrontarsi con il dato religioso nei percorsi scolastici e formativi. L’insegnamento scolastico della religione – a questo punto non più solo di quella cristiano-cattolica (cfr. Tacconi, 2009) – potrebbe diventare un percorso che guida a rileggere le tradizioni e le esperienze religiose, a partire da quelle che hanno segnato il contesto locale per arrivare a quelle che caratterizzano i contesti di provenienza dei “nuovi italiani”, sottoponendole ad un processo interpretativo che ne evidenzia il contributo allo sviluppo umano ma che, con le luci, permetta di coglierne anche le zone d’ombra.

I percorsi formativi nei CFP della Federazione CNOS-FAP – anche quelli sperimentali – non sono generalmente interessati dai vincoli che contraddistinguono l’insegnamento scolastico della religione in altri contesti scolastici⁷. Qui l’incontro con il dato religioso non si è mai configurato come insegnamento disciplinare della religione cristiano-cattolica, ma come dimensione culturale trasversale, che interessa diversi moduli, ed è declinata soprattutto

⁷ Solo nella Regione Lombardia, recentemente, è stato introdotto anche nei percorsi di IFP l’insegnamento concordatario della religione cattolica (Irc), ma questo sta creando diversi problemi in ordine alla definizione dei curricoli (e dei relativi libri di testo), all’individuazione degli insegnanti “idonei” e alla gestione – anche in termini organizzativi ed economici – dell’ora alternativa.

come riflessione sulle implicazioni etiche del lavoro. La specificità di questi percorsi, che, pur concorrendo all'assolvimento del nuovo obbligo di istruzione, godono di una relativa autonomia, potrebbe costituire lo spazio per ripensare l'insegnamento scolastico del fatto religioso in forma non confessionale, aperta al pluralismo delle tradizioni religiose e delle prospettive filosofiche sul mondo e sulla vita.

3.3. *Ripensando la stessa educazione religiosa dei singoli e delle comunità*

Una laicità come quella delineata sopra apre possibilità nuove di pensare la stessa educazione della dimensione religiosa dei soggetti che, per quanto non rappresenti un compito specifico degli enti di formazione professionale, fa parte di un compito educativo attento alla globalità della persona. Si potrebbe anzi affermare, con una certa dose di provocatorietà, che l'esperienza religiosa, per essere autentica, esige tale laicità⁸. La laicità infatti, come ci ricorda Scoppola, rappresenta innanzitutto un modo di vivere l'esperienza religiosa a livello personale e interiore e connota il "come" si crede, più e prima ancora del "che cosa": «se il credere è vissuto come un possesso, come una proprietà esclusiva della verità, è difficile dialogare e convivere con chi è portatore di una fede diversa; se il credere è disponibilità al mistero di Dio, se è ricerca di una verità che è sempre al di là delle acquisizioni e delle certezze umane, se il credere rimane sempre consapevole della trascendenza di Dio rispetto a tutto quello che l'uomo può pensare e dire di Lui, allora il dialogo con chi professa una diversa fede è naturale e necessario perché espressione della stessa condizione umana» (Scoppola, 2005, 126). In questo senso, la laicità può contribuire a purificare l'esperienza religiosa ed evitare il rischio dell'idolatria (Tacconi, 2006), che si corre quando identifichiamo Dio col feticcio delle definizioni che ci facciamo di Lui. Siamo dunque agli antipodi di ogni forma di demarcazione che, in nome di malintese identità da riscoprire, difendere e tutelare, traccia confini e innalza steccati, anziché includere nella comune ricerca di un senso che è sempre ulteriore a quello che provvisoriamente riusciamo a cogliere⁹. Questo non significa rinunciare a quel patrimonio di fede che ci è stato consegnato dalle generazioni che ci hanno preceduto. Franco Cambi, alle prese con il compito di tracciare il dispositivo pedagogico che dovrebbe interessare le stesse confessioni religiose che si lasciano interpellare da una nuova idea di laicità, afferma: «il religioso vissuto nella sua forma tradizionale (come appartenenza e confessione) non scompare né viene delegittimato (poiché è da lì che si manifesta il religioso: una religione senza credo è astorica e "disincarnata", da intellettuali potremmo dire; assai distante dall'esperienza religiosa concreta e reale e diffusa), ma

⁸ Va in questo senso l'invito che Franco Cambi (2007) lancia alle religioni a farsi più "laiche".

⁹ La laicità intesa in questo senso è dunque il rifiuto di ogni integralismo, religioso o laico che sia, cioè di quell'atteggiamento spirituale che, come ci ricorda ancora Scoppola, «nasce dalla pretesa di un possesso della verità come cosa propria e che per ciò stesso ne nega la trascendenza» (Scoppola, 2008, 97).

viene integrato e trasfigurato, aperto al confronto e proteso a vagliare le stesse differenze del religioso. Così è l'esperienza religiosa stessa che si arricchisce e rinnova e si rilancia, e nella sua identità propria alla singola confessione e oltre di essa» (Cambi, 2007, 41-42).

Chi opera nella formazione professionale sa che spesso è proprio l'incontro con la fede dell'altro o meglio con l'altro che crede che suscita nei giovani interrogativi che possono orientare ad un approfondimento e ad una presa di posizione personale. L'esperienza di molti formatori ci dice poi che, ai fini di un'educazione religiosa, più che le celebrazioni esplicite dell'appartenenza, assume rilevanza tutto ciò che orienta alla profondità del confronto e all'apertura all'altro.

L'educazione alla laicità come metodo non può riguardare solo i singoli, ma deve essere assunta anche dalle stesse comunità educative, che solo apprendendo lo stile del rispetto e del dialogo possono offrire una testimonianza eloquente e svolgere anche nella vita sociale del territorio in cui si trovano inserite un ruolo di lievito che apporta feconde energie morali a vantaggio di tutti. Se poi guardiamo alle comunità educative dei CFP che appartengono a enti di ispirazione cristiana come a realtà che sono espressione della più ampia comunità ecclesiale, possiamo affermare anche che l'incontro e il dialogo con persone appartenenti a differenti confessioni religiose si configura come un momento essenziale alla fede. Non si tratta infatti di dialogare con gli altri in nome di un generico buonismo o solamente per un'esigenza etica, per dimostrare la nostra buona volontà o il desiderio, pur legittimo, di trovare delle convergenze su temi etici o su mete ritenute comunemente desiderabili. Il dialogo con altri è condizione costitutiva della stessa esperienza religiosa cristiana che o è dialogica o non è. Anche le comunità educative e formative del CNOS-FAP, allora, in quanto espressione della diaconia della chiesa, possono e devono ripensare se stesse e le proprie pratiche educative alla luce di una laicità aperta assunta come metodo, per far diventare la fede che ne ispira l'impegno un'energia di umanizzazione e di promozione dello sviluppo umano di tutti e di ciascuno.

Bibliografia

- AA.VV., *Laicità. Problemi e prospettive, Atti del XLVII corso di aggiornamento culturale dell'Università cattolica, Verona 25-30 settembre 1977*, Vita e pensiero, Milano 1977.
- AA.VV., *Laicità. Una sfida per il terzo millennio*, Argo, Lecce, 1995.
- BIANCHI E., *Per un'etica condivisa*, Einaudi, Torino 2009.
- BOBBIO N., *Perché non ho firmato il Manifesto laico*, in MARZO E. - OCONE C. (a cura di), *Manifesto laico*, Laterza, Roma-Bari, 1999.
- CAMBI F., *Religioni siate laiche! Una prospettiva epocale, un compito, una sfida*, in Id. (a cura di), *Laicità, religioni e formazione: una sfida epocale*, Carocci, Roma, 2007, 29-47.
- DE GIORGI, *Laicità europea: processi storici, categorie, ambiti*, Morcelliana, Brescia 2007.
- DE MAURO T., *Scuola e cultura laica*, in PRETEROSI G. (a cura di), *Le ragioni dei laici*, Laterza, Roma-Bari, 2005, 97-108.
- MANCINI R., *La buona reciprocità. Famiglia, educazione, scuola*, Cittadella, Assisi 2008.
- MANCINI R., *La laicità come metodo*, Cittadella, Assisi 2009.

- ONIDA V., *Le premesse storiche della laicità all'italiana*, "Filosofia e Teologia", 2 (2007) 266-272.
- PAGANO N., *Per una «storia delle religioni». Un'alternativa laica all'ora di religione nella scuola pubblica*, Claudiana, Torino 2006.
- PAJER F., *La laicità post-secolare, un luogo teologico*, in CAMBI F. (a cura di), *Laicità, religioni e formazione: una sfida epocale*, Carocci, Roma, 2007, 61-75.
- PRETEROSSO G. (a cura di), *Le ragioni dei laici*, Laterza, Roma-Bari 2005.
- RIZZI A., *Laicità, un'idea da ripensare*, Pazzini Editore, Rimini 2004.
- SCOPPOLA P., *Cristianesimo e laicità*, in PRETEROSSO G. (a cura di), *Le ragioni dei laici*, Laterza, Roma-Bari, 2005, 115-128.
- SCOPPOLA P., *Un cattolico a modo suo*, Morcelliana, Brescia 2008.
- TACCONI G., *Contro l'idolatria*, "Religione e Scuola", XXXIV/3 (2006) 3-4.
- TACCONI G., *Laicità e pluralismo religioso nello spazio pubblico europeo. Un progetto di ricerca e formazione online*, "ISRE", XV/2 (2008) 5-9.
- TACCONI G., *Per un insegnamento scolastico della religione in ottica pluralista. Il percorso di riflessione degli ultimi anni della rivista "Religione e Scuola"*, "Scienza dell'Amministrazione Scolastica" III/1 (2009) 12-17.
- TRANIELLO F., *Peregrinazioni storiche della laicità*, "Filosofia e Teologia", 2 (2007) 239-250.